

Il leader dei comunisti democratici ha preparato sette cartelle per motivare la sua decisione: quasi certamente sarà l'abbandono «individuale» della Quercia

In contemporanea si terrà il confronto su alleanza democratica con Occhetto. In tanti si schierano: si alle aggregazioni ma il partito «non si scioglie»

Ingrao e Pds, è il giorno dell'addio?

Oggi annuncia la sua scelta. Molti appelli: non dividiamoci

Fine settimana cruciale per il Pds. Sono sul tappeto i dilemmi che riguardano la collocazione del partito e le sue alleanze. A Frattocchie si riuniscono i comunisti democratici e qui Ingrao - ormai i dubbi sembrano pochi - annuncerà l'intenzione di lasciare la Quercia. All'Eur, confronto «Alleanza democratica»-Pds, con Occhetto, Veltroni e Macaluso. E si attende un chiarimento dopo l'ultima sortita di Segni

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Fine settimana estremamente impegnativa per il Pds. Il primo appuntamento (in ordine cronologico) è oggi alle nove alle Frattocchie, nella villetta che una volta ospitava la «scuola quadri» del Pci si riunisce la componente comunista della Quercia. E qui Pietro Ingrao renderà pubblica la sua decisione se restare o meno nel partito. Scioglierà la «riserva». Anche se ormai i margini di dubbio sono pochissimi (legati a contatti dell'ultimo) e tutto fa capire che l'anziano leader comunista lascerà il partito democratico della sinistra. A qualche chilometro di distanza all'Eur nel quartiere «razionalista» tutti i marmi ed edifici bianchi l'altro appuntamento. Indetto stavolta dall'«Alleanza democratica». Meglio dai dirigenti più esposti impegnati nell'«Alleanza» che hanno organizzato «un faccia a faccia» coi rappresentanti della Quercia. Ci saranno Occhetto

accompanied da Willer Borloni e dall'esponente riformista Macaluso. Clima più disteso fra chi lavora alla riuscita di questo appuntamento sicuramente più disteso di quello che si respira fra i dirigenti della ex seconda mozione. Ma pure per l'assemblea all'Eur. Fiera tanti problemi forse non Willer Borloni - uno dei fondatori di «Alleanza» che anzi ora giura di non «aver mai proposto nulla di simile» - ma qual è un altro del movimento trasversale pensa forse allo scioglimento del Pds in questa situazione. Due spinte diverse. Per molti versi contrapposte. Ma vicine. A qualche chilometro di distanza con più apprensione alle Frattocchie. Dove un pezzo del partito discute se valga la pena ancora restare. Di Pietro Ingrao - è detto. Si dice che anche Massimo D'Alema l'altro giorno abbia provato a farlo desistere discutendo con lui un intero pomeriggio. D'Al-

to ci ha provato e lo «voce» di uno di altri tentativi fatti da leader ancora più in alto nella gerarchia del partito. Ma a tutti anche agli appelli pubblici come quello della Bcbe Tarantelli l'anziano dirigente comunista avrebbe risposto di aver «ormai maturato la propria scelta». Lascia. L. con lui sembra alcuni dirigenti che gli sono stati più vicini in questi anni. Si dice dell'attuale coordinatore dell'area Giancarlo Arestia. Si dice di Mario Sant'Alfonsi. E forse qualche altro. Anche se c'è da dire che Ingrao proprio in quei tentativi dell'ultimo avrebbe spiegato che non avrebbe intenzione di promuovere una scissione. Sarebbe una «scelta individuale» insomma.

Se ne va dunque. Anche se la «maggioranza della minoranza» non sembra d'accordo. Avanti di commenti ablattonati coi cronisti (Ilvia Bandoli) «Mi dispiace, ma non ho proprio nulla da dire ai giorni li-

sti». I due dirigenti dell'area si viene a sapere che stavolta Ingrao avrebbe diviso anche gli «ingraiani». A Roma, per esempio, in un'assemblea improvvisata non appena si sono capite le intenzioni del leader - su una quarantina di militanti - solo alcuni di loro avrebbe deciso di lasciare il Pds. Lo stesso è avvenuto a Bologna. Ma a Botteghe Oscure non si scendono ugualmente tranquilli. Molti al telefono rispondono che prima vogliono sentire cosa ha da dire Ingrao. Una «moscia» che sarà soddisfatta stante verso le undici, quando appunto è previsto l'intervento più importante dell'assemblea di Frattocchie. Un intervento - dicono - non comunemente bene informato che sarà breve. Sette cartelle in tutto di cui minuti poco più. Per dire - ma a questo punto si può per deduzione le «voce» non scendono così nel dettaglio che non se la sente più di restare dirigente o anche un semplice militante in un parti-

to che non ha voluto opporsi al governo dell'ex governatore di Binkitalia. Discusso che viene di lontano - come siamo tutti diventati «inconciliabile» dopo il referendum. Quando l'appello di Ingrao a mantenere in vita «comitati del no» da molti fu interpretato come il segnale del definitivo distacco. «Sia lui stesso a spiegare i motivi dell'uscita. Per andare dove? Anzi in questo caso si può rispondere «sì» per supposizioni. Non in un altro partito. Questo sembra certo. Forse in quello spazio dove la sinistra di opposizione deve cercare i «nessi» che la uniscono per usare le parole di Bertinotti che ha anticipato Ingrao di qualche giorno. Cosa sia questo spazio - però - ancora non è definito. Si può solo aggiungere che a questo spazio - e come si vuol chiamare - sembrano interessati anche alcuni «pezzi di Rifondazione». Da Ingrao ad «Alleanza democratica». Tutto un altro ge-

ne di dilemmi per il Pds. Che Willer Borloni «dramma»? Cosa si prefigge l'assemblea? Di fare in modo che quando l'Alleanza democratica sarà costituita il Pds ci sia. Sarà un passo avanti in quella direzione. Problemi però che forse i giudici da altri dichiarazioni sembrano un po' più complessi. Visto che proprio D'Alema ieri in un'assemblea di universitari ha detto nel modo più chiaro possibile la democrazia che ha in mente il Pds. «Quella fondita sull'alternanza» - pone in primo piano il problema della sinistra. E non perché ciò non possa comportare un'alleanza con forze di centro. Ma perché l'alleanza per essere tale comporta il costituirsi di un «soggetto» - un'alleanza - ma il conflitto di un «ciclo politico». E se possibile il poco dopo è stato ancora più esplicito. «Noi dobbiamo contrastare un rischio del seguente tipo: di una parte il declino estremo e dall'altra un'opposizione di segno liberale democratico. L'altra dalla parte di un certo politico che cerca le «pole position» nella riorganizzazione maggioritaria. Poi per chiudere il Pds senza alcuni i fatti di partito che deve assumere l'iniziativa di promuovere un processo di alleanza delle forze democratiche per il governo del paese sulla base di una costituzione di sinistra di una riscoperta di una funzione nazionale della

sinistra. Dunque non a qualsiasi ipotesi di scioglimento del Pds. E che questo tema si trovi nella lista di qualcuno lo rivela non altre prese di posizione. Quella di Giovanni Melandri che pure è fra le promotrici di «Alleanza». Che dice: «Non è all'ordine del giorno lo scioglimento del Pds». Al contrario si tratta di mettere in campo la cultura politica e la capacità di elaborazione e le risorse del Pds in un processo di aggregazione. O ancora le parole di Pino Sonero: «Dobbiamo valorizzare il meglio autonomo ed i caratteri del Pds per costruire convergenze non episodiche e strumentali tra diversi componenti politiche culturali nella sinistra e fra le forze di progresso». O infine come le parole secche di Giuseppe Chiarante: «Considero interessante l'iniziativa di «Alleanza democratica» a fini di una ristrutturazione e ricomposizione dell'area di centro». Con questa area il Pds può senza dubbio trovare punti di convergenza - ma non mi sembra che abbia alcun senso se non negativo la proposta che il Pds collinsuato o addirittura scioglimento allineamento al centro su posizioni subalterne. Ancora più netto Gavino Angius: «Non sarei certo io a costruire l'alleanza democratica. Io lavoro per la costruzione del Pds e per la creazione di una nuova sinistra che si candidi al governo del paese».

Il segretario della Quercia a Pescara difende il ruolo e l'immagine del partito «Noi non abbiamo fatto parte del sistema delle tangenti» La telefonata a Ingrao



Occhetto: caro Pietro, ti chiedo di restare «Pds centrale per il polo progressista»

«Le inchieste devono proseguire. Ma la politica e l'informazione non possono mettere tutte le responsabilità sullo stesso piano». Parlando a Pescara, Occhetto ha difeso con nettezza l'immagine del Pds. E ne ha rilanciato il ruolo centrale per la riaggregazione della sinistra, aprendo di fatto la campagna elettorale per il 6 giugno. Un'ultima telefonata a Pietro Ingrao.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

PESCARA. «Se sono pessimista? No. Non lo so. Non voglio dirlo». È un Occhetto preoccupato quello che verso le 16 si infila nella macchina blindata che lo porterà a Pescara per un comizio in piazza. «Perché poi a Pescara che nemmeno si vota?». «Achille» gli ricordano - è una manifestazione regionale. Ci saranno delegazioni di 70 comuni in cui si vota il 6 aprile. Ha fretta di buttarsi nella campagna elettorale il segretario del Pds. Sa che le prossime settimane saranno decisive per capire se il progetto della «volta» - si il progetto aperto quasi quattro anni fa - ormai densissimi e insieme rapidissimi alla Bologna - reggerà alla prova di questa tempestosa crisi italiana. «Abbiamo tenuto duro su Amato abbiamo vinto il referendum abbiamo fatto bene con Ciampi e ora». E ora la Quercia è al passaggio forse più difficile. Oggi Pietro Ingrao annuncerà con ogni probabilità la sua uscita dal partito. Occhetto parlerà al convegno di Alleanza democratica. «Spergherà che la ricerca più aperta di convergenze a sinistra tutto può mettere nel conto tranne un autogoverno del Pds. Eventi pubblici che con ogni probabilità occurreranno un altro fatto interno della vita della Quercia a cui viene attribuito un rilevante valore concreto e simbolico: la costituzione «sempre oggi» del Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori. «Non abbiamo certo dimenticato di

essere un partito della democrazia e del lavoro» - dice Occhetto in un passaggio del suo discorso - «è un valore politico più generale, non solo di partito, nella nascita di questo nostro nuovo organismo». Ma l'insidia più minacciosa per la barca dei democratici di sinistra varata tanto faticosamente due anni fa a Rimini viene dalla tempesta di «Mani pulite». Occhetto ha ancora negli occhi i dati di quel mini-sondaggio fatto l'altra sera al «Rosso e il Nero» il 70 per cento pensa che anche il Pds è coinvolto in Tangentopoli. A Ingrao il leader della Quercia ha rivolto un ultimo appello diretto e personale. Una telefonata a metà mattina. «Caro Pietro guarda che non c'è nulla di formale nelle parole che ti ho rivolto pubblicamente. Te lo chiedo anche in nome dei nostri rapporti personali». «Caro Achille i nostri rapporti non sono in discussione ma ormai una decisione l'ho presa». «Dirà davvero oggi che lascerà la Quercia?». Che pensa più utile per dar voce ai tanti interessi e bisogni dritti negati da questa società da questa politica non stare in un partito? Che è perduto ormai quel legame tra vita e politica che la sinistra ha inseguito sognato praticato lungo un secolo? «Tante domande giuste - riflette tra sé Occhetto - ma il problema della sinistra oggi in tutta l'Europa è di tenerle insieme alla ricerca di una capacità di governo. Se separiamo le due cose può sembrare più facile

Ma allora non c'è proprio la politica. «Ma che cos'è oggi la politica? Che cosa si aspetta dalla politica la gente che aspetta Achille Occhetto in piazza? Quello di ieri è stato un piccolo test importante. La prima grande manifestazione dopo le notizie dell'arresto di Polini. Dopo i servizi televisivi i titoli gridati dei giornali. Negli sguardi di militanti e cittadini ci sarà l'ombra del dubbio di quel 70 per cento? Anche voi siete come gli altri? La macchina blindata fa una piccola sosta a Pescara prima di arrivare a Pescara. Un paese in cui si vota dove il Pds è forte con tanti giovani. Pieve è un vero nubi-fratello. Ma un sacco di gente con poco utili ombrelli. accoglie il segretario del Pds. Ci si accalca in un salone tutti più o meno inzuppati. Occhetto stringe la mano ai candidati riceve un lungo insistenti applauso. Un modo per ripetere gli come ha fatto qualche giorno sotto la pioggia. «Chi Achille» dicono. «Campagna elettorale bagnata» - scherza Occhetto.

to un po' infrancato campagna fortunata. «Qualcosa di simile - la gente è molta di più e per fortuna non piove - si ripete la sera a Pescara in piazza Salotto. La sua fortuna - sembra voler dire Occhetto - il Pds e dei rimandi a conquistarsi. Il leader della Quercia ripete gli argomenti che ha già consegnato all'intervista rilasciata all'Unità e alla lettera aperta ai militanti della sinistra. I passaggi più applauditi sono proprio quelli dedicati all'unità - il ruolo e alla difesa del Pds. Un partito che non vuole rinunciare a se stesso e nemmeno alla sfida di unire la sinistra di parte capitale a più larghe alleanze progressiste. «Il Pds discute di cambiare nome e simbolo. Lo stesso problema si pone la Dc. Il mondo cattolico», ricorda Occhetto nel suo insieme, «cerca altre strade. La Chiesa stessa da segni di una riflessione in movimento». E sull' questione dell'unità dei cattolici. La voce di Giovanni Paolo II si è levata parlando con nuovi ac-

centi dell'inevitabile rapporto tra unità e diversità della necessità di salvaguardare insieme l'unità e il pluralismo. Proprio per questo - insiste il segretario del Pds ripetendo un concetto che gli è caro - riteniamo che noi stessi non dobbiamo cristallizzare le posizioni. E non dobbiamo cadere in giudizi unilaterali e affrettati. Nessuna remora dunque verso il formarsi di centri propulsori di più vaste unità. Cartelli federazioni alleanze finalizzate all'entrare in lizza in rapporto alle nuove istituzioni dell'alternativa. Di resto questo Occhetto lo dice e salutando il fatto che in gran parte dei 70 comuni abbracciati sono nate le più ricche e vantage forme di alleanza a sinistra rompendo in molte situazioni i vecchi schieramenti consociativi con la Dc. «La formazione di cartelli elettorali è più ampia però - ragiona il leader della Quercia - già pensando a quello che direi oggi «Alleanza democratica» - non può in nessun caso saltare il passaggio di una ricerca programmatica e strutturale».

La Sinistra giovanile: noi crediamo in questo partito

ROMA. Sono 15.000 i giovani che in tre mesi hanno aderito alla campagna di tesseraimento ad hoc per la Sinistra giovanile nel Pds. Questo il dato reso noto in un comunicato da Nicola Zingaretti, coordinatore nazionale dei giovani del Pds. «Continuare il nostro impegno per la costruzione del Pds. Condividiamo e riteniamo irrimandabile - ha detto il coordinatore della Sinistra giovanile - mettere in campo un processo per dare vita ad alleanze che puntino ad una reale riaggregazione della sinistra».

Il 40 per cento delle adesioni è relativo a nuovi iscritti. «Ragazzi e ragazze» ha sottolineato Zingaretti - che ora si stanno iscrivendo al Pds che scommettono su questo progetto politico - per l'alternativa di sinistra nel nostro Paese che costituiscono un patrimonio del servizio dell'intero Pds. «Non condividiamo» - ha aggiunto Zingaretti - «i toni di leggerezza e di ambiguità che ha assunto il dibattito anche da parte di alcuni dirigenti del partito. Continuiamo ad essere e a credere in questo partito riformato cambiato rinnovato. Solo questa e la condizione dalla quale partire per costruire alleanze e schiere menti che permettano alla sinistra di vincere e di governare».

la sinistra. E l'annuncio in pratica di una iniziativa che la Quercia intende disporre nei prossimi giorni quando sia alle forze riformiste alla sua destra - che a quelle di opposizione alla sua sinistra». Il Pds - anche determinata a difendere la sua immagine - la magistratura - ripete Occhetto - non può che procedere nelle inchieste - sia che si tratti di tangenti di decine di miliardi che di ipotesi di reato molto meno rilevanti. E non si dovrebbe dimettersi troppo facilmente - che noi abbiamo sempre sostenuto i giudici - abbiamo per primi assunto sulle autorizzazioni a procedere. Non vale altro ciò per un giudizio politico». Ma una distinzione sulla storia concreta e sulle effettive responsabilità delle varie forze politiche non può essere disinvoltamente az-

zerla. Un conto è la magistratura un conto è stampare la politica. che non possono mettere tutti sullo stesso piano. Non è vero non è dimostrato e non può essere accertato quindi che il Pds sia il caso di aver fatto parte come gli altri del sistema delle tangenti. Così come non è questo giudice allo stesso modo le responsabilità di un La Milla o di un Craxi. Non demunio complicità - insiste il leader della Quercia - ma è un uso politico della vicenda delle inchieste di parte di chi vorrebbe toglierci di mezzo. Chi? La legge per esempio che non tollera la concorrenza di un forza nuova a sinistra. O qui vorrebbero riorganizzare la sinistra vedendo nel Pds solo un sbarramento elettorale da utilizzare sotto una direzione moderata.

La sinistra. E l'annuncio in pratica di una iniziativa che la Quercia intende disporre nei prossimi giorni quando sia alle forze riformiste alla sua destra - che a quelle di opposizione alla sua sinistra». Il Pds - anche determinata a difendere la sua immagine - la magistratura - ripete Occhetto - non può che procedere nelle inchieste - sia che si tratti di tangenti di decine di miliardi che di ipotesi di reato molto meno rilevanti. E non si dovrebbe dimettersi troppo facilmente - che noi abbiamo sempre sostenuto i giudici - abbiamo per primi assunto sulle autorizzazioni a procedere. Non vale altro ciò per un giudizio politico». Ma una distinzione sulla storia concreta e sulle effettive responsabilità delle varie forze politiche non può essere disinvoltamente az-



Achille Occhetto. Sopra: Pietro Ingrao

Alleanza democratica Vertice con Mario Segni decisi tempi rapidi per il comitato promotore

ROMA. Si accelerano i tempi per il comitato promotore di Alleanza democratica. L'evento si è svolto a Largo del Nazareno un incontro fra Mario Segni



30 maggio a Roma il comitato promotore di Verso l'alleanza democratica. Nella quale presenterà il progetto per l'Italia di cui ha bisogno l'Italia ed alla quale parteciperà anche Mario Segni. Il leader dei popolari dal canto suo ha convocato per venerdì prossimo a Roma il primo incontro nazionale fra i circoli locali dei Popolari per la riforma e per l'ultima decade di giugno la conferenza nazionale programmatica.

insieme ad Arturo Parisi per i Popolari e Ferdinando Adornato, Willer Borloni e Augusto Barbera per il comitato promotore Verso l'alleanza democratica. I partecipanti si sarebbero trovati sulla necessità di arrivare entro una decina di giorni al varo del comitato - costituente che dovrà preparare la nascita della vera e propria Alleanza democratica. Il 29 ed il

Lama smentisce L'Espresso «Non ho mai detto che Greganti ha dato i soldi al partito»

ROMA. Smentite e conferme fra Luciano Lama e L'Espresso per un'intervista all'ex presidente del Senato che compare nel prossimo numero del settimanale.



Greganti abbia raccolto e consegnato tangenti al centro del partito. I miei termini convinzione che i fatti sui quali sono aperte indagini da parte della magistratura in

Nell'intervista anticipata dal giornale Lama esorta il Pds a raccontare tutto ciò che sa ai magistrati. E a proposito di Greganti aggiunge: «I soldi li ha dati al partito. Non so come non so a chi. Anche se lui nega. Alferazio mi rettificò subito dall'ex segretario della Cgil. Poi ho tenuto per certo che i dirigenti del partito dicano la verità - sostiene Lama - nego di aver mai pensato e detto che

alcune località abbiano carattere del tutto penitente e quindi non convolvano l'amministrazione centrale del partito. Che sta a sostenere di fatto la propria versione dei fatti ed afferma che le affermazioni del vicepresidente del Senato sono «state riportate con assoluta fedeltà» come risulta dalla registrazione su nastro del colloquio.

Polemica nel Pri La segreteria: su Ayala sbaglia Castagnetti

ROMA. Polemiche nel Pri tra Guglielmo Castagnetti e Ayala da una parte e tra la segreteria del Pri e Castagnetti dall'altra. «Non credo che si possa riconoscere al Pri Ayala nessuna autorità nel prospettare e anticipare il ruolo e il destino del Pri» aveva detto nel pomeriggio il capogruppo repubblicano alla Camera. Dopo aver rammentato che Ayala è un indipendente. Castagnetti ha rimproverato sul suo formidabile attivismo finalizzato alla costituzione di una nuova alleanza politica quale «Alleanza democratica». Secca la replica della segreteria del Pri che definisce «sproporzionata» la dichiarazione di Castagnetti. L'assenso di un uomo come Ayala a divenire deputato a Palermo nella lista del Pri - si afferma in un comunicato - è stato uno dei segni più significativi del nuovo corso che la coraggiosa politica repubblicana ha dato al parti-

Non è piaciuta ai Verdi la partenza del governo Ciampi in materia ambientale. Secondo il portavoce Carlo Ripa Di Meana il programma esposto dal presidente del consiglio non ha una adeguata attenzione alla dimensione ambientale. «Con travaglio interno» sostiene Ripa Di Meana - i Verdi sono stati disponibili per un atteggiamento non pregiudiziale e questo e il senso del voto di astensione per il piede con cui il partito non è quello giusto. A Ciampi i Verdi fanno richieste precise fra tutte in primo luogo il seguito concreto delle mezzefrasi del ministro in materia di riforma sanitaria. I Verdi chiedono chiarimenti su Montalto di Castro («luogo prediletto di Tangentopoli») nonché modifiche in materia di alienazione dei beni ambientali e in materia di edilizia urbanistica.

I poeti italiani da Dante a Pasolini

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 17 maggio Campana

L'Unità + libro lire 2.000

L'Unità